

L'analisi Dietrofront privatizzazioni «Furono un guasto per il Paese»

L'ex ministro Cirino Pomicino: operazioni di puro potere finanziario, senza impatto sul debito pubblico

I 'PADRI NOBILI'

«Si può sbagliare, ma non si può raccontare che quelle scelte erano obbligate da cose che non c'erano»

di **Paolo Cirino Pomicino**



Notoriamente il tempo è galantuomo, non solo nelle relazioni personali ma anche nelle scelte economiche. Negli anni '90, la frenesia delle privatizzazioni impoverì il Paese creando guasti non di poco conto. L'esempio classico fu la decisione all'inizio del 1998 di vendere la Tim-Telecom a un prezzo per azione inferiore a quello di mercato per poi dare 5 mesi dopo all'Enel l'autorizzazione a fare una nuova telefonia mobile, la Wind, che alla fine della giostra costerà all'orario ben 5 mila miliardi di vecchie lire. Ma al di là del prezzo e degli altri errori fu incomprensibile la stessa scelta di vendere, apparendo sempre più quel che era, e cioè figlia di interessi particolari.

Si disse, e si dice ancora oggi in alcuni ambienti del sottobosco economico, che la vendita non fu una scelta ma un obbligo visti i conti pubblici in disordine. Bugie intollerabili. Nel 1991 i conti pubblici per la prima volta azzerarono il disavanzo primario, quello al netto degli interessi. Il governo Andreotti (Carli, io e Formica ministri finanziari) ebbe da Giuliano

Amato ministro del Tesoro, un bilancio con 38 mila miliardi di vecchie lire di disavanzo primario e lo restituì nel 1992, allo stesso Amato, presidente del Consiglio, con un avanzo primario di 3 mila miliardi di lire. La stessa società degli economisti italiani anni dopo disse che con il governo Andreotti si era iniziato il risanamento dei conti pubblici. Altro che finanza allegra di cui cianciano quelli che non conoscono i fatti o fanno finta di averli dimenticati.

La svalutazione della lira, e anche della sterlina nel settembre del 1992, fu dovuta al fatto che il cancelliere Helmut Kohl non poté più difendere le due monete, sotto attacco dei finanziari alla Soros, nonostante fosse obbligato dai vincoli del sistema monetario europeo, perché impegnato a rendere paritario il marco occidentale con quello orientale proprio nel 1992 e chiudere così la riunificazione tedesca. Romano Prodi nel periodo 1996-1999 riuscì a ridurre il deficit di bilancio di ben sei punti, grazie alla riduzione dei tassi internazionali di interessi (e saranno bassi per quasi un ventennio) che fece risparmiare al bilancio dello Stato 5,2 punti di deficit, cui si aggiunse un taglio di spesa in conto capitale dello 0,8% con il che il deficit passò dal 9% al 3% ed entrambi nell'euro. Scusandoci con i lettori per queste tecnicità, ma esse testimoniano come le privatizzazioni altro non erano che operazioni di puro potere finanziario, a danno del Paese, e che nessun effetto ebbero sulla ri-

duzione del debito pubblico che anzi continuò ad aumentare dopo le prime riduzioni dovute al calo dei tassi di interessi.

Venticinque anni dopo quelle privatizzazioni stanno lentamente per essere ri-nazionalizzate, dopo aver fatto grande danno al Paese impoverendolo sul terreno finanziario e della ricerca e innovazione. Prima con le autostrade pagate a caro prezzo, poi con la intelligente proposta della Cassa Depositi e Prestiti di Dario Scannapieco per riprendere sotto il controllo pubblico la rete di telecomunicazioni, venduta al tempo con superficialità e a poco prezzo, e infine per il 32% dell'Ilva in mano pubblica.

Insomma quelle privatizzazioni furono operazioni di puro potere, di cui dovrebbero spiegare il senso coloro che governarono negli anni '90, a cominciare da Romano Prodi, per finire all'intera sinistra di governo, tutta premiata con la legion d'onore in questi ultimi tre decenni. Qualcuno ha definito padri nobili della sinistra quelli che governarono negli anni '90. Senza offesa per nessuno, visti i risultati degli ultimi 30 anni sarebbe saggio che questi padri nobili si trasformassero in nonni, badando più ai nipotini che al Paese. Si può sbagliare ma ciò che non si può fare è raccontare che quelle scelte erano obbligate da cose che non c'erano. Accusando la sinistra politica di operazioni di basso potere è anche giusto dichiararci disponibili a un confronto ravvicinato sine ira et studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Scannapieco, ad di Cdp



Superficie 37 %